

Franco Visintin

I VALTELLINESI NEL RISORGIMENTO



i quaderni del giovedì

ASSOCIAZIONE CULTURALE
VALTELLINESI A MILANO



IL CONTESTO
GEO-STORICO
-POLITICO



Il Congresso di Vienna

Riepiloghiamo in queste prime diapositive
in quale contesto geo-storico-politico

l' idea risorgimentale

sia nata e si sia sviluppata nella penisola
italiana, coinvolgendo anche le popolazioni
valtellinesi *

** per "valtellinesi" si intendono le popolazioni
dell'attuale provincia di Sondrio*



1815 - 1870

Sono gli anni del **Risorgimento**, insieme di eventi ideologici, culturali, politici, militari, economici e sociali, che, tra il Congresso di Vienna (1815), le tre Guerre d'Indipendenza, (1848, 1859, 1866) e la presa di Roma (1870), portano alla nascita di uno Stato italiano unitario e indipendente con capitale Roma.



Questo periodo storico può essere diviso in due fasi :

- 1815-1847 gli anni del pensiero
- 1848-1870 gli anni dell'azione

1815 IN EUROPA

Il Congresso di Vienna, tenuto fra le potenze vincitrici, conclude la vicenda di Napoleone "restaurando" i vecchi regimi che avevano guidato l'Europa prima che la tempesta napoleonica li sconvolgesse.



1815 IN ITALIA

La penisola italiana si ritrova divisa fra un insieme di stati e staterelli più o meno indipendenti e un Regno Lombardo-Veneto sotto il dominio austriaco.



GLI ANNI DEL PENSIERO



Giuseppe Mazzini



Vincenzo Gioberti



*Camillo Benso
conte di Cavour*

1815 - 1847

GLI ANNI DEL PENSIERO



Sono gli anni della nascita e crescita delle idee risorgimentali,

originate dall' **Illuminismo**, forma di pensiero di tipo razionalista, nata in Francia nel XVIII secolo, che intende "illuminare" la mente degli uomini, ottenebrata dall'ignoranza e dalla superstizione, servendosi della critica, della ragione e della scienza.

e sviluppate dal **Romanticismo**, moto spirituale europeo che tra la fine del sec. XVIII e i primi decenni del sec. XIX, contrapponendosi all'illuminismo in filosofia e al classicismo in campo artistico e letterario, ripropone l'idea di libertà come primaria esigenza dell'individuo, affermando l'importanza della tradizione e del genio dei popoli.

Da tali idee nasce il concetto di "nazionalità".

1815 - 1847

GLI ANNI DEL PENSIERO



Nei vari popoli europei sorgono :

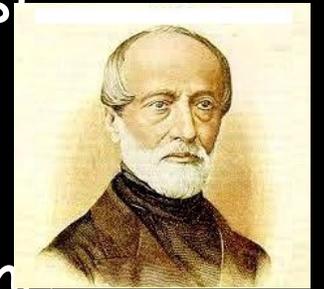
- la consapevolezza della "nazionalità, intesa come senso di appartenenza ad una nazione per lingua, cultura, tradizione, religione, storia ;
- l'anelito alla "indipendenza" della propria nazione.

In questo contesto emergono nella penisola italiana figure di patrioti, politici e pensatori che propongono per essa assetti politici diversi :

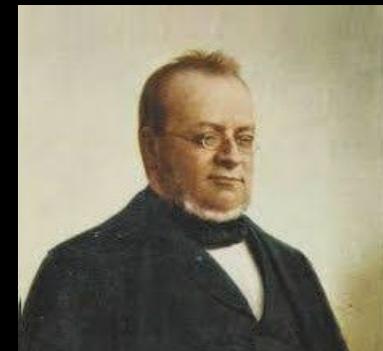
Giuseppe Mazzini che auspica uno stato unitario repubblicano.



Vincenzo Gioberti che sostiene l'idea di una federazione nazionale dei vari stati sotto la presidenza del papa.



Camillo Benso Cavour che prevede uno stato unitario sabauda.



1815 - 1847 GLI ANNI DEL PENSIERO

IL SALOTTO DI CLARA MAFFEI

Sorto nel 1834 a Milano, in via Tre Monasteri (oggi via Monte di Pietà) presso la casa dei conti Clara e Andrea Maffei, ad opera di intellettuali, fra cui Tommaso Grossi e Massimo d'Azeglio.

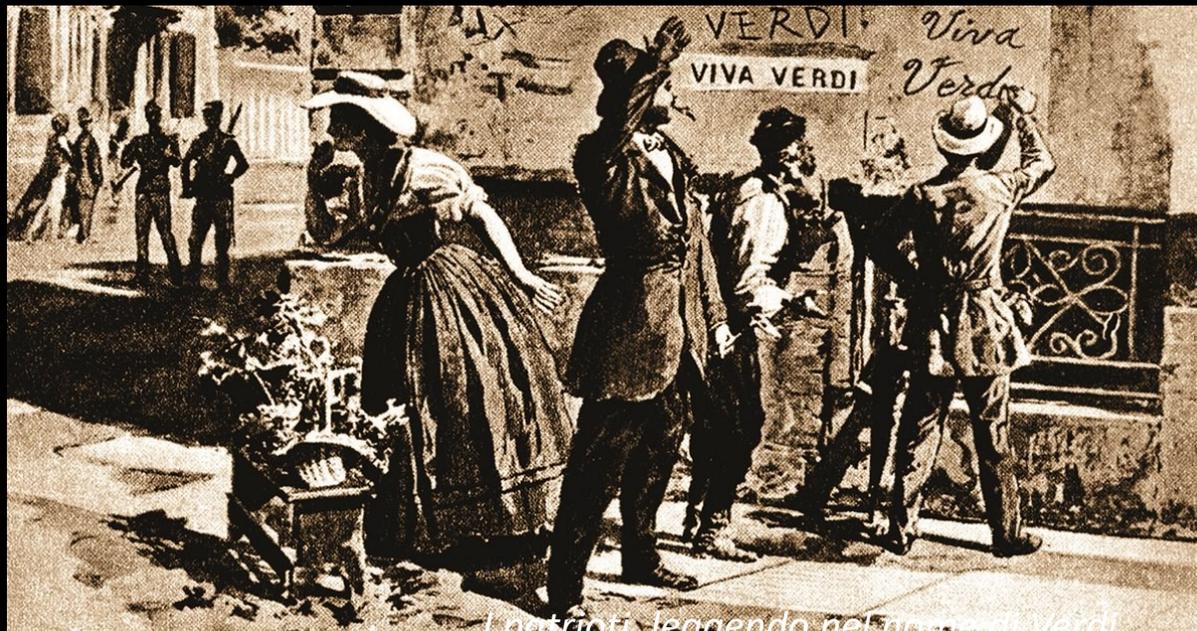


In esso, i più noti artisti, letterati, compositori (Honoré de Balzac, Francesco Hayez, Giuseppe Verdi, Franz Liszt) e patrioti del Risorgimento (Carlo Cattaneo, Carlo Tenca e Cesare Correnti) trascorrevano memorabili serate a discutere di arte, di letteratura, di musica e di politica.



Il salotto si trasferisce dal 1842 in p.za Belgioioso, dal 1846 in corsia dei Giardini 46 (oggi via Manzoni) e dal 1850 in via Bigli 21 (palazzo Olivazzi), come testimoniato da questa lapide.

GLI ANNI DELL'AZIONE



*I patrioti, leggendo nel nome di Verdi
l'acrostico "Vittorio Emanuele Re d'Italia"
scrivevano sui muri "VIVA VERDI"*

1848 - PRIMAVERA DEI POPOLI

ondata di moti rivoluzionari avvenuti nella metà del XIX secolo contro i regimi assolutisti di tutta Europa, con l'intento di abbattere i governi della Restaurazione per sostituirli con governi liberali.

In Italia tali moti producono :

- 12 gennaio Rivoluzione siciliana
- 8 febbraio Insurrezione di Padova
- 18 marzo Cinque giornate di Milano (Governo provvisorio)
- 22 marzo Insurrezione di Venezia (Rep. San Marco)
- 23 marzo Dieci giornate di Brescia

Tutto ciò induce gli Austriaci a ritirarsi nelle fortezze del quadrilatero (Verona, Peschiera, Legnago, Mantova) sulle quali si focalizzeranno le Guerre d'Indipendenza.



1848 - 1870

LE GUERRE DI INDIPENDENZA

La Prima Guerra d'Indipendenza (1849-49), condotta dall'esercito piemontese insieme a contingenti volontari da tutti gli stati italiani, ha un esito disastroso : il re sabauda Carlo Alberto, battuto a Custoza e poi a Novara, è costretto alla resa ed abdica in favore del figlio Vittorio Emanuele II.

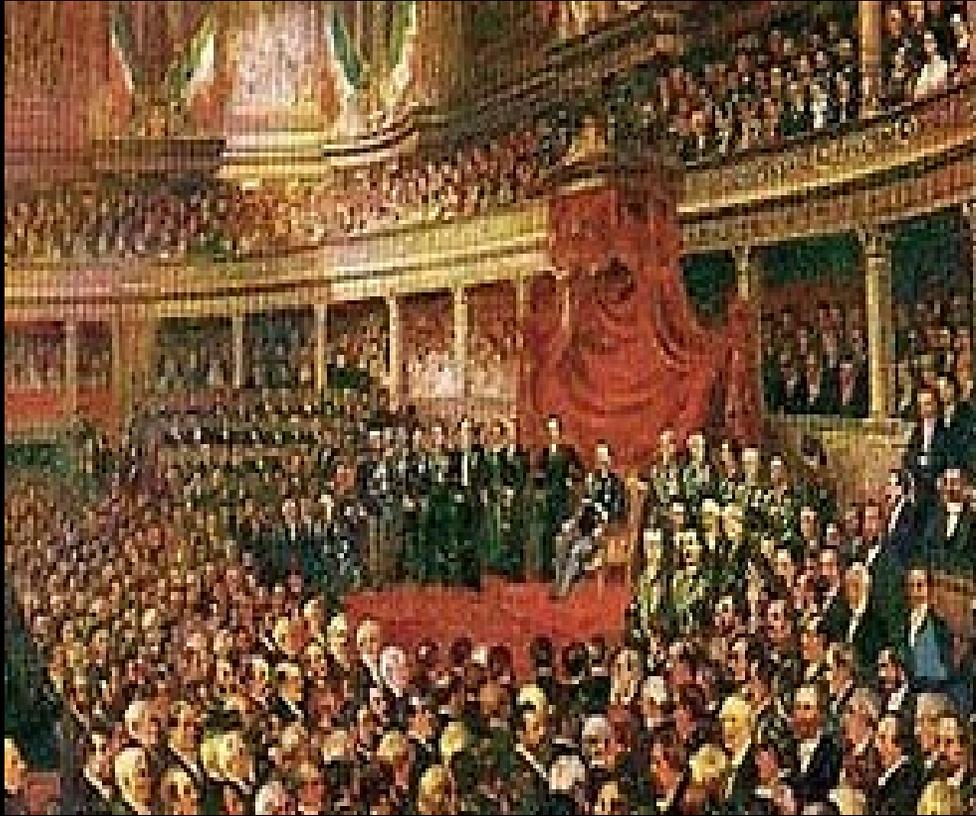
La Seconda Guerra 'Indipendenza (1859), condotta dall'esercito franco-piemontese, grazie agli accordi segreti Cavour-Napoleone III, consente l'acquisizione della Lombardia, mentre la Spedizione dei Mille di Garibaldi (1860) porta alla acquisizione (sancita dai plebisciti) degli stati del centro e sud-Italia ed alla conseguente creazione (1861) del 'Regno d'Italia', primo stato unitario italiano.

La Terza Guerra 'Indipendenza (1866), condotta dall'esercito dell'Italia unita, segnata da sconfitte (Custoza e Lissa) e vittorie (Veneto e Bormio), consente l'acquisizione del Veneto allo stato unitario.

I Plebisciti tenuti negli stati italiani acquisiti con tali guerre e la presa di Roma (1870) permettono la formazione di uno stato unitario, completato, con la 1a Guerra Mondiale (1915-18), con l'acquisizione del Trentino e della Venezia Giulia.

1848 - 1870

LA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA

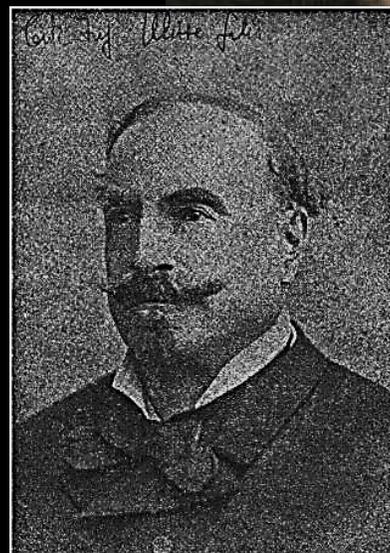


1861, 17 marzo,
con l'Italia oramai unificata dalla Lombardia
alla Sicilia, il parlamento nazionale riunito a
Torino (capitale del nuovo Stato),
proclama la trasformazione del
Regno di Sardegna in
Regno d'Italia
sotto Vittorio Emanuele II.

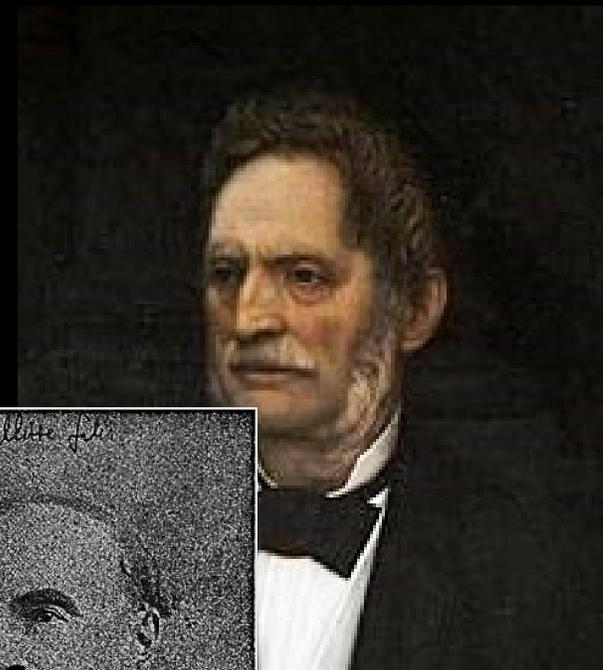


Il 17 marzo la Repubblica Italiana festeggia ancora attualmente la
"Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione e della Bandiera"

LA VALTELLINA NELLE GUERRE DI INDIPENDENZA



Ulisse Salis



Luigi Torchi



Emilio Visconti Venosta

LA VALTELLINA NELLA PRIMA
GUERRA DI INDIPENDENZA



*Luigi Torelli innalza il
Tricolore sulla guglia
della Madonnina del
duomo di Milano*

I VALTELLINESI NEL RISORGIMENTO MILANESE



Nel 1847, fra i patrioti che si riuniscono a Milano nel celebre salotto della contessa Maffei (qui ritratta da Francesco Hayez) in via Bigli 21 vi sono anche il grosino marchese Emilio Visconti Venosta ed il tiranese conte Luigi Torelli, le cui famiglie avevano da tempo preso dimora a Milano.

Fra il 16 e il 17 marzo 1848 a Milano si diffonde la notizia dei violenti moti rivoluzionari scoppiati in Francia, Austria, Ungheria, Boemia e Croazia.

Il 18 marzo, alla notizia delle dimissioni del cancelliere Metternich, il popolo milanese, guidato da un "Consiglio di Guerra", si solleva contro la guarnigione austriaca, forte di ottomila uomini al comando del maresciallo Radetzky, Hanno così inizio le celebri "**Cinque Giornate**".

I VALTELLINESI ALLE CINQUE GIORNATE DI MILANO

Il 20 marzo, dopo due giorni di violenti scontri, il Consiglio di Guerra milanese respinge la proposta di armistizio degli austriaci e costituisce a Palazzo Taverna (via Bigli) un **Governo Provvisorio** presieduto dal sindaco **Gabrio Casati**.



Il 20 marzo, con gli austriaci che tenevano ancora saldamente il Castello Sforzesco e le mura cittadine, il patriota tiranese **Luigi Torelli** riesce a raggiungere la guglia più alta del duomo ed a scalarla fino alla Madonnina ove libera una grande bandiera tricolore che si era legato in vita.

Il gesto convince gli austriaci che la città è ormai in mano agli insorti, che avevano già conquistato anche Porta Tosa (poi chiamata Porta Vittoria).

I VALTELLINESI ALLE CINQUE GIORNATE DI MILANO

Da quel giorno ogni anno dal 18 al 22 marzo il Tricolore sventola accanto alla Madonnina.



Ciò accade anche il 17 marzo, anniversario della costituzione del Regno d'Italia (1861),

Il glorioso Tricolore di Torelli esposto nell'atrio della Caserma Teuliè durante le Cinque Giornate di Milano.

Di norma esso è custodito presso il Comune di Milano in Palazzo Marino.



foto di Luca Palestra

L'INSURREZIONE VALTELLINESE DEL 1848

Il 18 marzo 1848, alla notizia dell'insurrezione milanese delle Cinque giornate, anche la Valtellina insorge schierandosi a fianco del governo provvisorio costituitosi a Milano sotto la presidenza di Gabrio Casati.

A **Chiavenna**, Francesco Dolzino con i suoi patrioti disarmò i gendarmi austriaci e la guardia doganale.

A **Sondrio** il podestà G. B. Botterini de' Pelosi costituisce la guardia civica, divenuta poi guardia nazionale, nelle cui mani si consegna la polizia austriaca.

A **Morbegno** i 250 uomini della nuova guardia civica hanno in breve tempo ragione del reggimento austriaco ivi di stanza.

A **Tirano** Giuseppe Guicciardi il 21 marzo forma un governo provvisorio.

Con la sconfitta dell'esercito piemontese a Custoza (23.7.48) le speranze dei patrioti valtellinesi si spengono e gli austriaci riprendono il controllo della Valtellina e dell'intera Lombardia.



LA VALTELLINA NELLA SECONDA GUERRA DI INDIPENDENZA



*Sondrio monumento
a Garibaldi*

L'INSURREZIONE VALTELLINESE DEL 1859

il 27 maggio, alla notizia che l'esercito franco-piemontese è già in Lombardia, la Valtellina insorge proclamando la sua annessione al Piemonte che vi invia come "Commissario Regio" Giovanni Visconti Venosta.

A Chiavenna l'autorità austriaca viene rovesciata con la forza. (*via Dolzino imbandierata a Chiavenna, foto Stefano Gusmeroli*).

Una delegazione degli insorti valtelinesi viene ricevuta a Como da Garibaldi e da Emilio Visconti Venosta, che promettono un prossimo intervento.

L'arrivo di Garibaldi a Colico il 27 giugno e l'occupazione della piana di Bormio da parte del generale Medici e dei suoi Cacciatori delle Alpi sostengono l'insurrezione valtellinese fino all'annessione dell'intera Lombardia, Valtellina compresa, allo stato sabaudo, grazie all'armistizio di Villafranca firmato l'8 luglio.



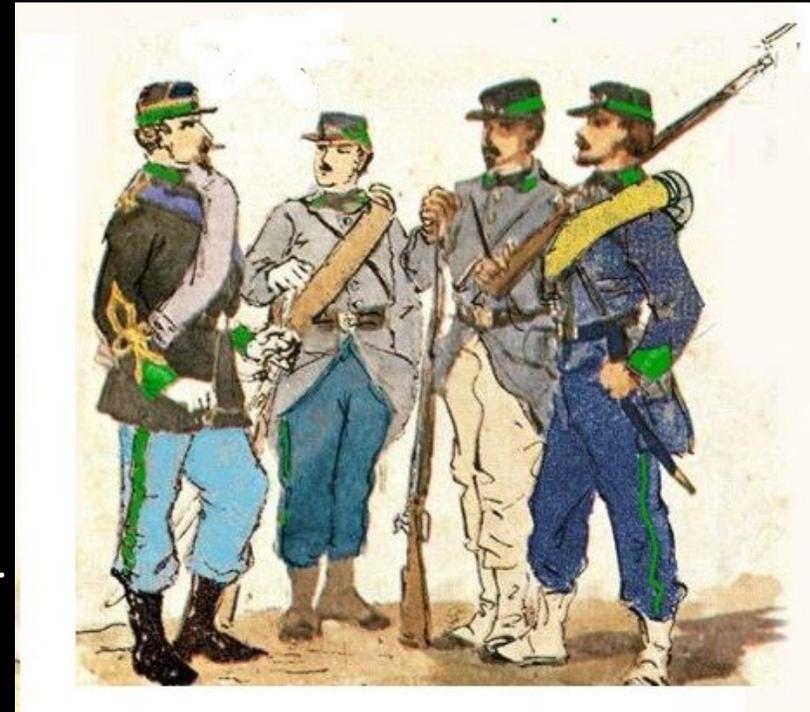
I CACCIATORI DELLE ALPI - costituzione del corpo

Nei mesi che precedono la Seconda Guerra d'Indipendenza, il governo sabaudo deve affrontare il problema dell'arrivo di decine di migliaia di volontari che stanno affluendo in Piemonte dai ducati emiliani, dal Lombardo-Veneto e dal Trentino desiderosi di arruolarsi sotto la bandiera del Re di Sardegna.

Affida quindi a **Garibaldi** il comando di un corpo di volontari che, operando nel settore prealpino ed alpino della guerra, avrebbe impegnato l'esercito austriaco, distogliendolo dalla difesa della pianura padana.

Nei primi mesi del 1849 viene quindi organizzato il corpo dei **Cacciatori delle Alpi**, forte di 3200 uomini e strutturato come brigata leggera, formata da 5 reggimenti di Cacciatori, un reparto di Carabinieri ed uno squadrone di Guide a cavallo.

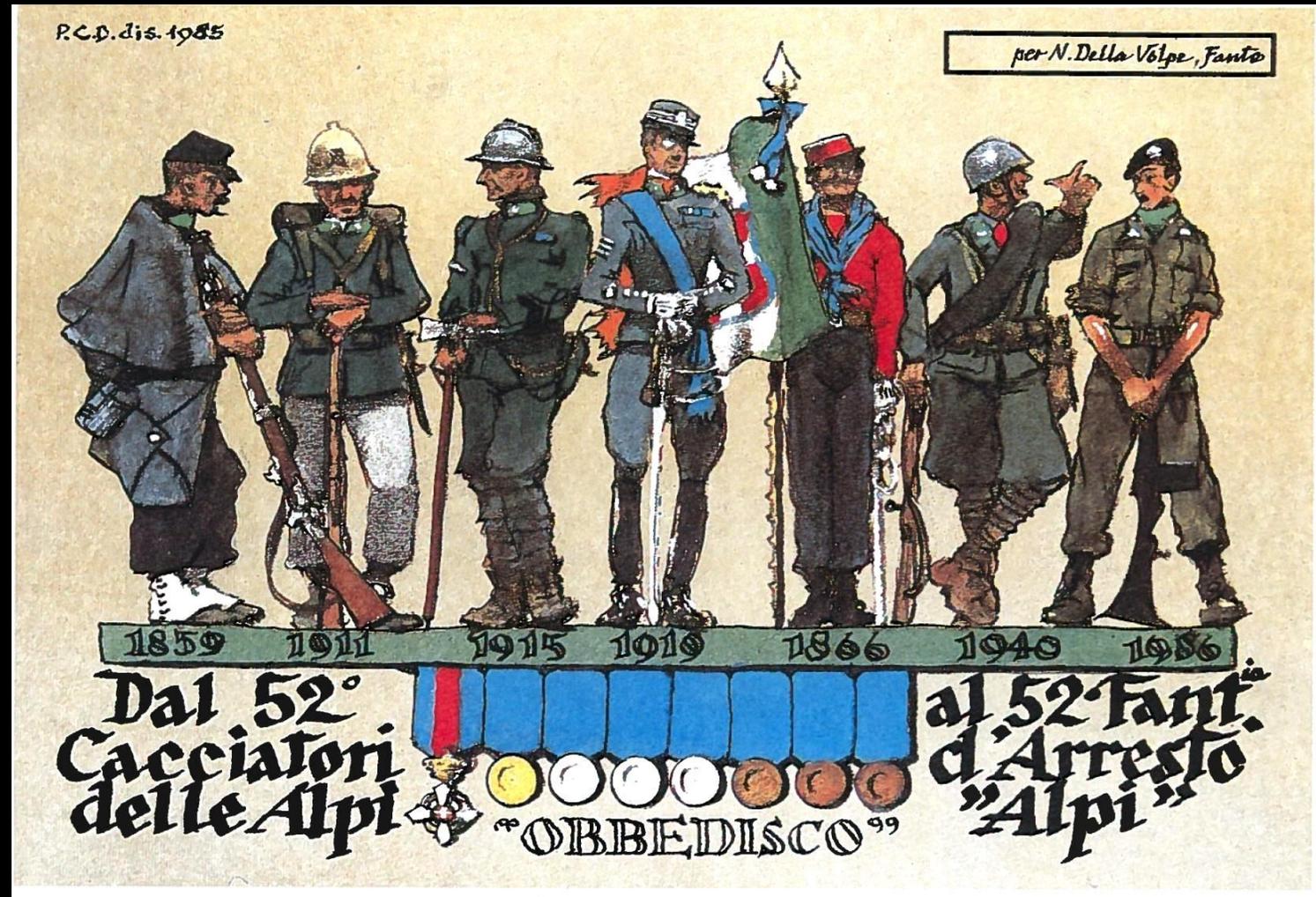
Garibaldi viene affiancato nel comando da un "Commisario Regio", il valtellinese **Emilio Visconti Venosta**.



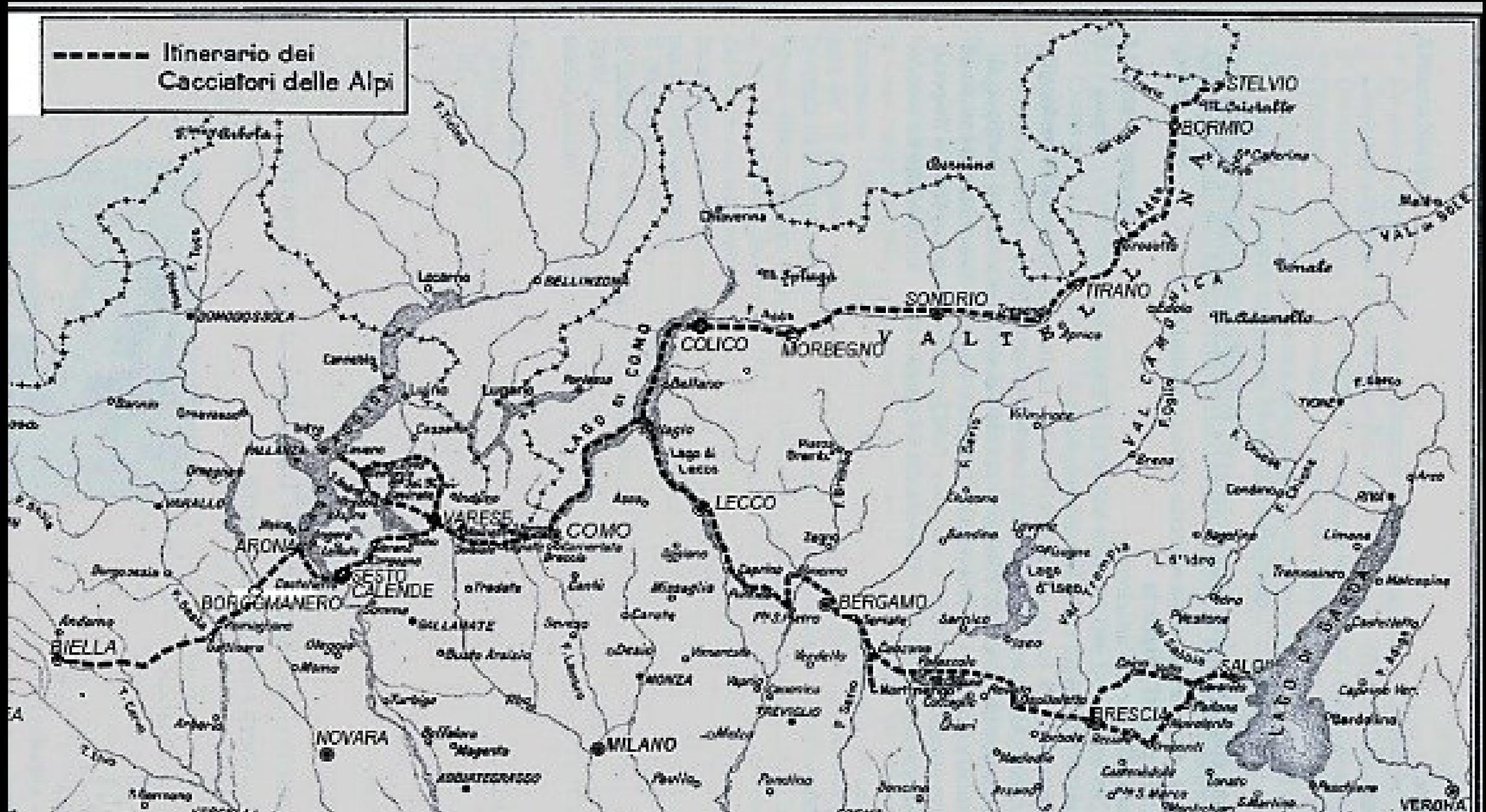
I CACCIATORI DELLE ALPI - storia del corpo

Paolo Caccia Dominioni, noto militare, partigiano, scrittore nonché ingegnere, ha raffigurato, con questo disegno del 1985, la storia del corpo dei Cacciatori delle Alpi dalle guerre d'indipendenza fino ai nostri giorni.

da corpo di volontari del 1859 al 52° battaglione di fanteria d'arresto "Alpi" disciolto nel 1993 con la fine della guerra fredda, venuta meno l'esigenza di disporre di forze d'arresto lungo il confine orientale.



CACCIATORI DELLE ALPI - campagna del 1859



CACCIATORI DELLE ALPI - campagna del 1859 : da Varese a Salò

I Cacciatori giungono il 22 maggio ad Arona e nella notte due compagnie passano il Ticino a Castelletto, occupando a sorpresa Sesto Calende ove, ristabilito il ponte galleggiante sul Ticino la brigata passa in Lombardia.

Occupata Varese, e respinto un attacco del feldmaresciallo Karl von Urban, il 27 maggio Garibaldi, travolte le posizioni austriache a San Fermo, entra in Como, e il 6 giugno in Lecco grazie a quattro battelli a vapore della Navigazione Lariana prelevati dal Visconti Venosta.



l'8 giugno Garibaldi entra in Bergamo, il 14 in Brescia e il 18 a Salò, sul Lago di Garda, ove ferma la sua avanzata a causa degli accordi stipulati tra Napoleone III e Vittorio Emanuele II che prevedevano l'inviolabilità militare dei confini del Trentino, considerato parte integrante della Confederazione germanica.

I Cacciatori vengono quindi comandati a spostarsi sulla Valtellina, a sostegno dell'insurrezione valtellinese ed a copertura del Passo dello Stelvio per contenere un eventuale attacco austriaco dal Tirolo.

CACCIATORI DELLE ALPI - campagna del 1859 : Valtellina

Il 27 giugno 1859 Garibaldi, arrivato da Lecco sul piroscafo "Lariano", approda al porto di Colico, accolto festosamente dalla popolazione.

Il 27 giugno 1859 Garibaldi giunge a Morbegno ove è ospitato dai conti Parravicini.



lungo la strada nazionale da Colico a Bormio, almeno una dozzina di osterie si vantavano (e qualcuna si vanta tuttora) di aver abbeverato Garibaldi (e il suo cavallo) nel trionfale viaggio del '59"
(Don Lino Varischetti, 1967)



Il 28 giugno Garibaldi giunge a Sondrio, ove è ospitato in casa Guicciardi.

CACCIATORI DELLE ALPI - campagna del 1859 : Valtellina

Il 29 giugno Garibaldi giunge a Tirano accolto anche qui festosamente come documentato da questo manifesto.

Pone il suo quartier generale nel palazzo dei conti Salis, ferventi patrioti



Quest'oggi arriverà in questo borgo il Generale Garibaldi alla testa dei valorosi Cacciatori delle Alpi.

Cittadini! Vorrete senza dubbio manifestare con pubblica dimostrazione la vostra gioia per la venuta dell'eroe che tutta l'Europa ammira e sotto la cui bandiera militano i più generosi dei vostri figli.

Illuminate questa sera, allorché sarà annunciato l'arrivo, le vostre case, accendete dei fuochi nelle circostanti alture e fate che l'eco delle nostre montagne ripeta il vostro unanime grido Viva Garibaldi.

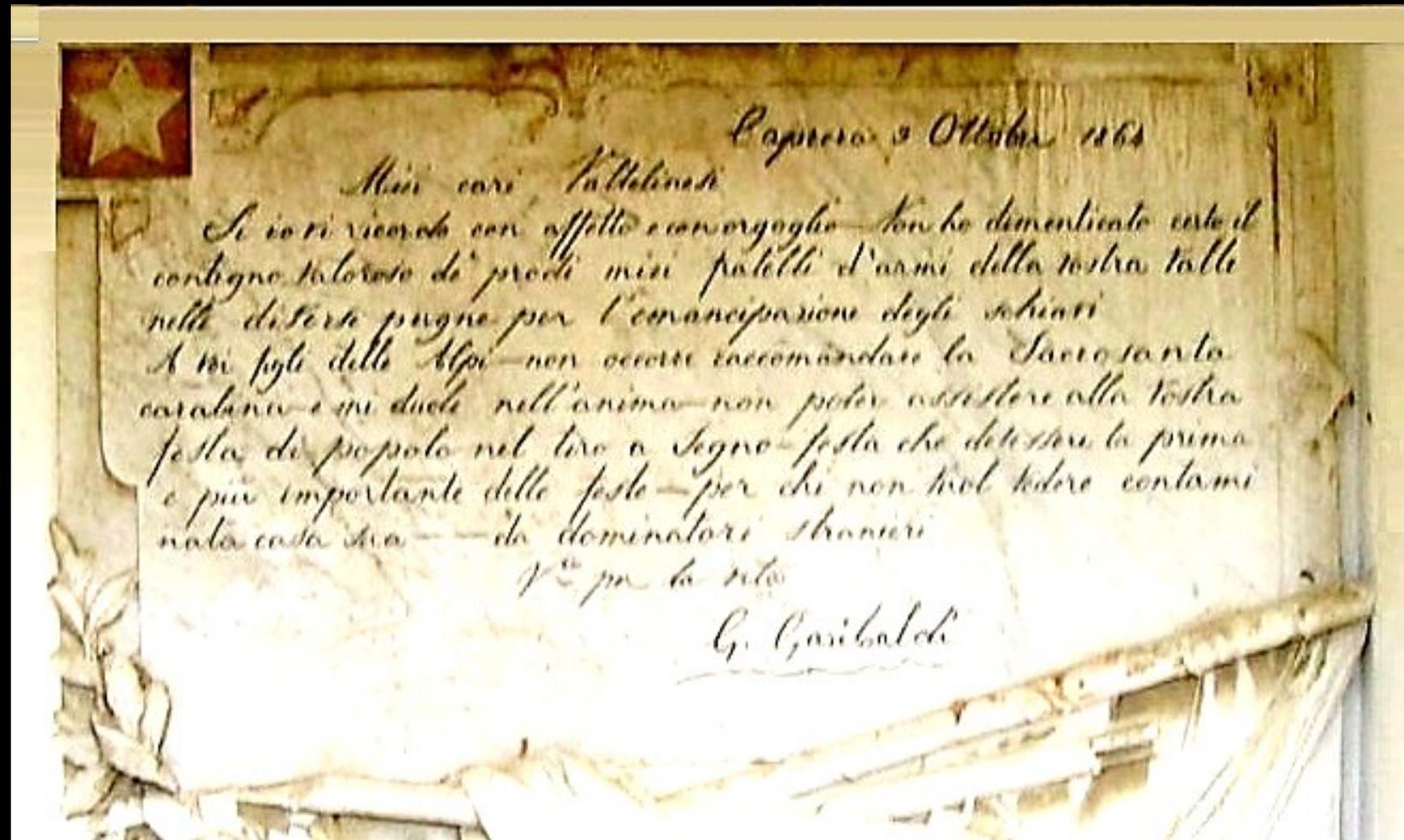
Tirano 1859 Giugno 29

**AVVISO
IN TIRANO**

CACCIATORI DELLE ALPI - campagna del 1859 : Valtellina

Tirano - Tiro a Segno Nazionale - Lapide col testo della lettera inviata da Garibaldi ai Valtellinesi da Caprera il 3.10.1864

*Miei cari Valtellinesi,
Sì, io vi ricordo con affetto
e orgoglio. Non ho
dimenticato il contegno
valoroso di prodi, miei
fratelli d'arme della vostra
valle nelle diverse pugne
per l'emancipazione degli
schiavi. Ai miei figli delle
Alpi non occorre racco-
mandare la sacrosanta
carabina e mi duole nell'
animo non poter assistere
alla vostra festa di popolo
nel tiro a segno*



CACCIATORI DELLE ALPI - campagna del 1859 : Valtellina

Alla fine di giugno Garibaldi manda avanti nell'alta valle il ten. colon. Medici e Nino Bixio con 1.800 cacciatori, che sgomberano Bormio ed il versante occidentale della strada dello Stelvio dagli austriaci.

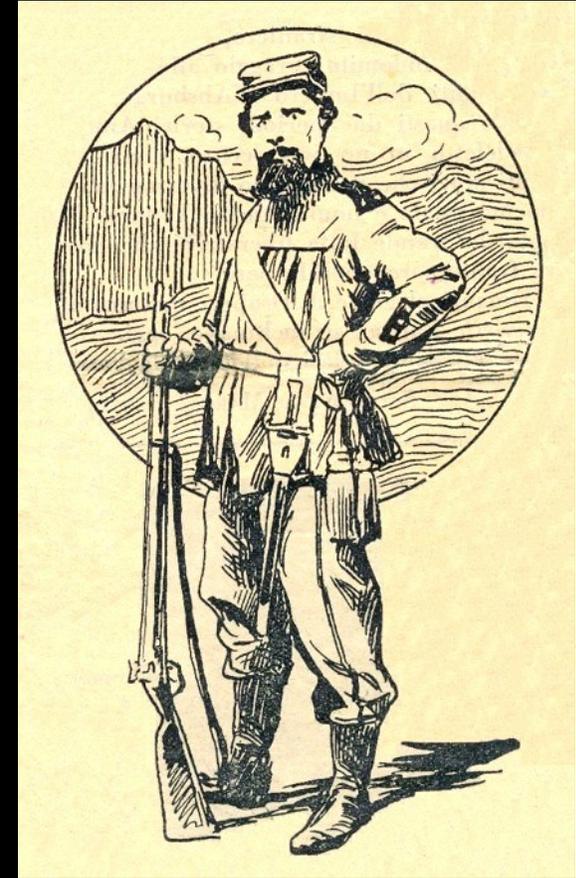
Il bormino Pietro Pedranzini (che nella 1a Guerra di Indipendenza aveva presidiato lo Stelvio con la Guardia Nazionale) sottopone allo stesso Bixio un piano per riprendere il Giogo con una azione di aggiramento attraverso il Passo del Cristallo.



Bixio liquida il piano di Pedranzini come "una ragazzata" limitandosi a contenere il nemico occupando le gallerie della Strada dello Stelvio e la Glandadura.

L'11 luglio giunge, imprevista ed improvvisa, la notizia dell'armistizio firmato a Villafranca e quindi del termine delle ostilità. La maggior parte dei volontari si congeda ed il Ministero della Guerra piemontese ordina lo scioglimento del Corpo.

LA VALTELLINA NELLA TERZA
GUERRA DI INDIPENDENZA

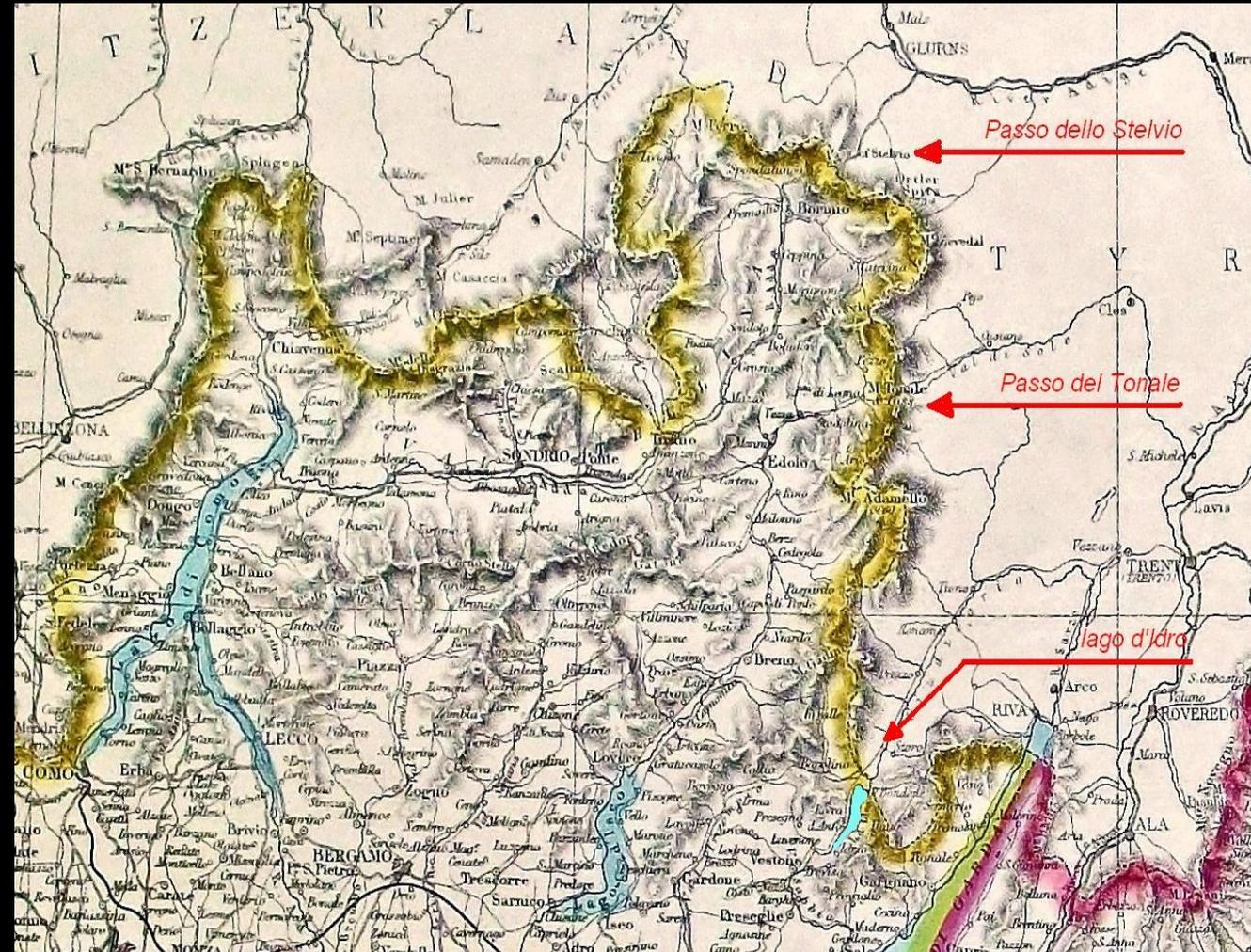


Carlo Pedranzini

IL FRONTE ALPINO

Il fronte alpino è affidato al generale **Giuseppe Garibaldi** che dispone di :

- **Corpo Volontari Italiani**, formato da 10 reggim. fanteria, 2 batt. bersaglieri, 2 squadroni (carabinieri e guide a cavallo) per controllare il confine fra Lombardia e Trentino attraverso due vie :
 - il Passo del Tonale, a nord.
 - il lago d'Idro, a sud.
- **Legione Valtellinese**, formata da 2 battaglioni della Guardia Nazionale : il 44° (circond. Breno e Clusone) e il 45° (circond. Tirano) comandati dal Col. **Enrico Guicciardi**, col compito di controllare il fronte nord col Tirolo (passo dello Stelvio).



L'OFFENSIVA AUSTRIACA SULLO STELVIO

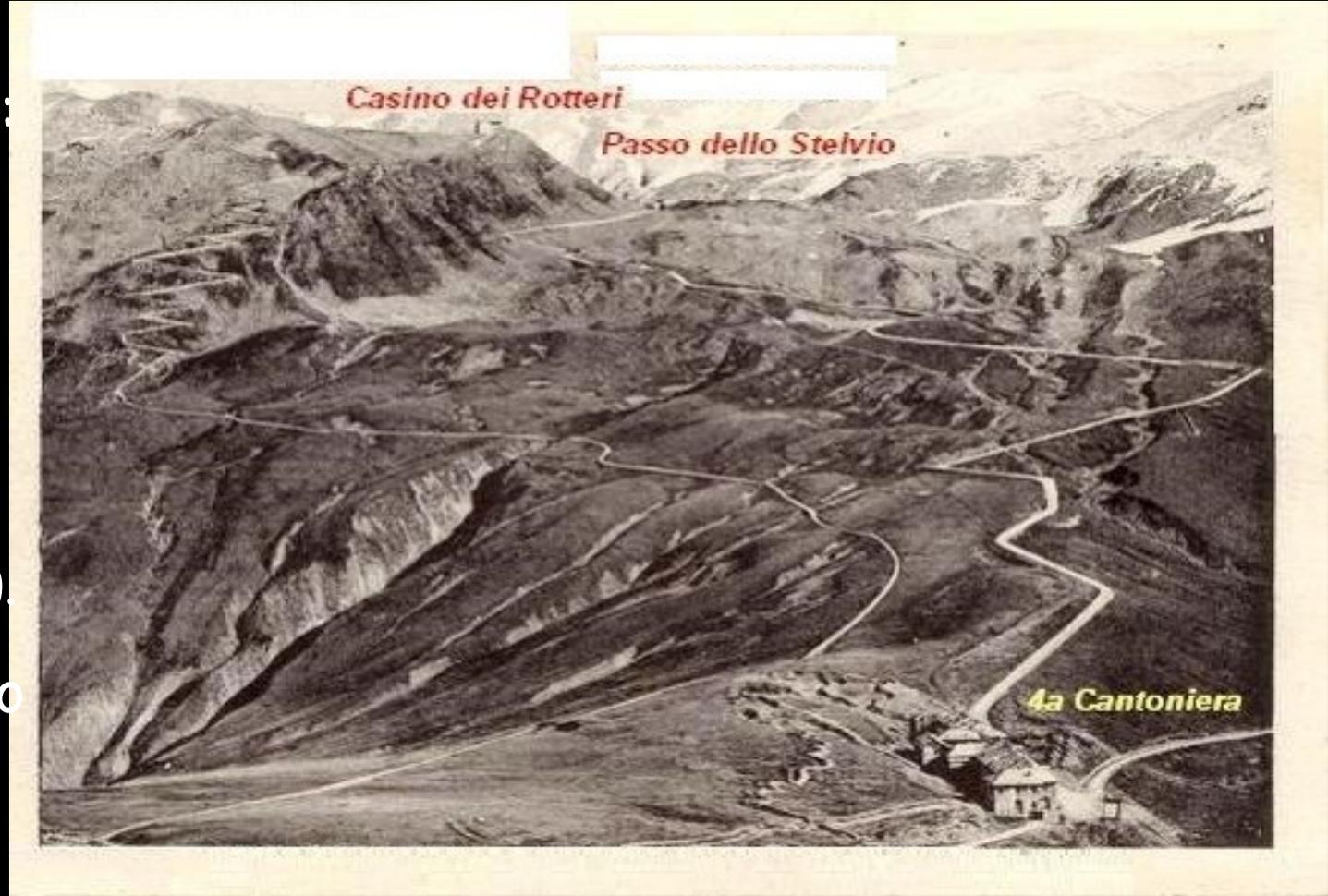
19 giugno : A difesa di Bormio vi è la Guardia Nazionale, comandata dal Cap. Giuseppe Clementi e dal Luogoten. Carlo Pedranzini, che occupa il Casino dei Rotteri (al passo) e la 4^a Cantoniera (sotto il passo dal versante italiano).

23 giugno : giungono a Bormio gli ufficiali della Guardia Nazionale :

- Col. Enrico Guicciardi, comand. Guardia allo Stelvio e al Tonale
- Magg. Gio. Battista Caimi
- Cap. Francesco Zambelli

Questi, ritenute indifendibili le posizioni del Casino dei Rotteri e della 4^a Cantoniera, ordinano la ritirata alle Prese (sopra Sondalo).

26 giugno: reparti austriaci calano a Bormio requisendo alimentari e controllando la strada dal passo fino alla 1^o cantoniera.

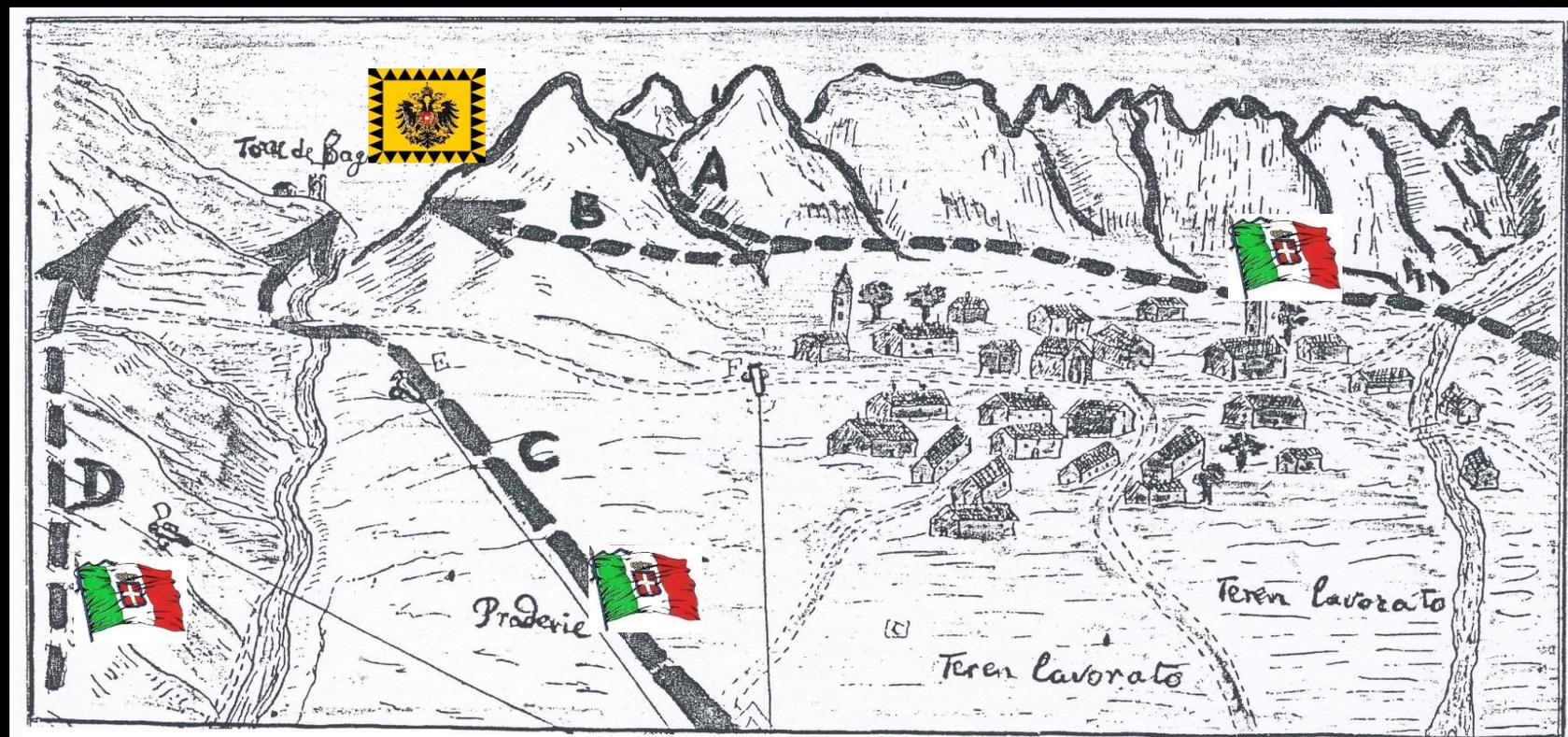


LA CONTROFFENSIVA ITALIANA - il piano

6 luglio: il Col. Guicciardi sale alle Prese ove si incontra con Pedranzini per concertare il piano d'attacco su Bormio e Bagni Vecchi, da quest' ultimo proposto e qui schizzato :

- aggiramento delle posizioni austriache :
colonne A (Zambelli),
colonna B (Salis),
colonna D (Rizzardi)

- attacco frontale con
la colonna C (Guicciardi
col grosso e artiglieria)



Schizzo d'epoca del piano di attacco della Legione Valtellinese nella piana di Bormio :
A: colonna Zambelli-Pedranzini; B: colonna Salis; C: colonna Guicciardi; D: colonna Rizzardi



Prima
Cantoniera

Passo
Pedranzini

cresta della Reit

Colonne Zambelli
Salis
Rizzardi
Guicciardi

Gessini

Bagni
Vecchi

Combo

Oga

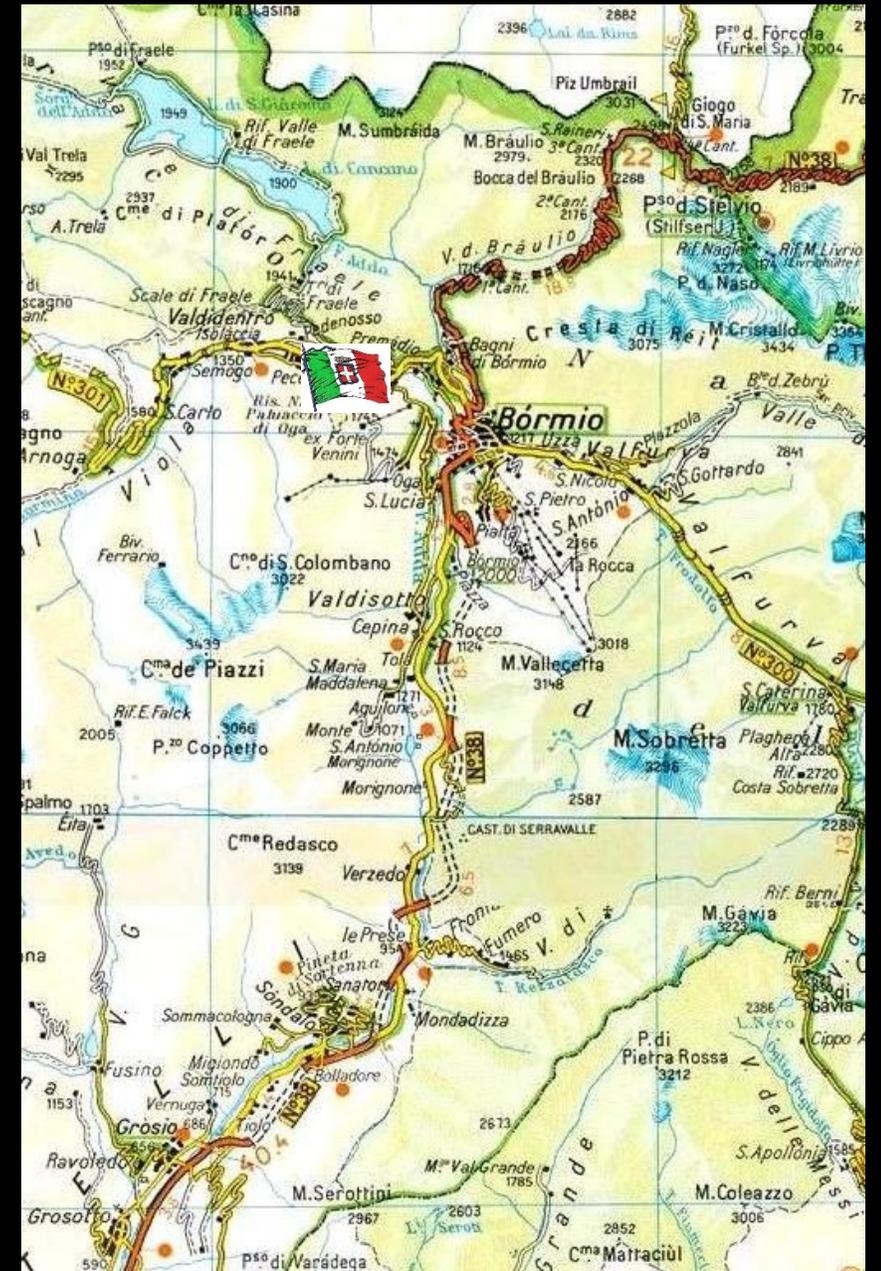


LA CONTROFFENSIVA ITALIANA

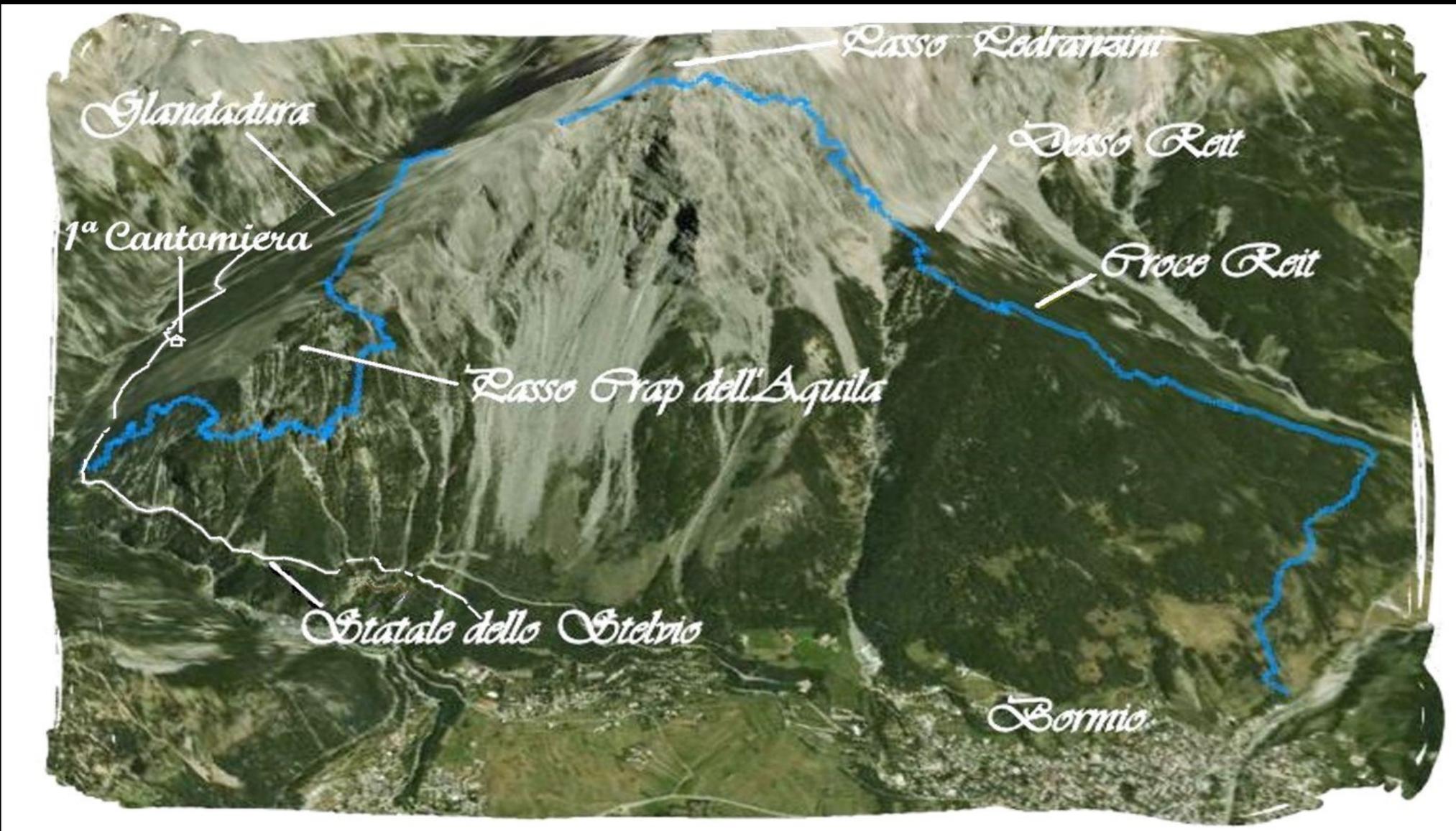
10 luglio: Pedranzini, predisposto il vettovagliamento delle truppe a mezza via, con le colonne A (Zambelli) e B (Salis) parte di notte dalle Prese via Combo per la Reit, mentre la colonna D (Rizzardi) si muove in direzione di Oga.

11 luglio: all'alba la colonna A (Zambelli), molto affaticata, è ai Gessini. Pedranzini con 20 volontari prosegue per il passo (che da lui prenderà nome) raggiunto alle ore 8. Altri 20 giungono poco dopo.

Riesce così a portare in cresta alla Reit 40 militi con una impresa alpinistica che ha dell'incredibile, su un percorso oggi ritenuto inadatto ai non esperti a causa delle sue notevoli difficoltà.



LA CONTROFFENSIVA ITALIANA - l'aspetto alpinistico dell'impresa di Pedranzini



—
attuale
percorso
alpinistico

LA CONTROFFENSIVA ITALIANA - l'attacco

11 luglio, ore 16: Pedranzini, coi suoi 40 uomini e altri arrivati poi, inizia l'azione contro la 1^a Cantoniera con l'intento di anticipare la ritirata degli Austriaci verso il passo e prevenire l'attacco di altri loro reparti da Spondalunga.

Fra pallottole austriache e italiane, Pedranzini giunge per primo, seguito da altri 5, alla Cantoniera ove costringe alla resa i 65 occupanti sorpresi e allibiti.

Il ricongiungimento della colonna Zambelli con le altre, giunte nel frattempo e la traduzione dei prigionieri a Bormio concludono l'operazione.



*Il Luogotenente Pedranzini riceve la resa degli Austriaci alla 1^a Cantoniera.
(altorilievo sul monumento a Garibaldi a Sondrio)*

LA FINE DELLE OPERAZIONI IN VALTELLINA

11 luglio : Le truppe austriache si ritirano dallo Stelvio. La Legione Valtellinese rimane ad occupare la piana di Bormio fino al 23 settembre.

9 agosto: il comandante in capo generale La Marmora ordina al generale Garibaldi il ritiro di tutte le truppe dal Tirolo.

Il generale Garibaldi risponde telegraficamente "Obbedisco".

11 agosto: firma dell'armistizio fra l'Italia e l'Austria

TELEGRAFI DELLO STATO

(MODELLO 35)
Art. 96 del Regolamento 4 Marzo 1864.

Ufficio di _____ N. _____

Ufficio di destinazione	Parole tassate N. delle quali in linguaggio ordinario N. Presentato il 186 ore	Spedito il 160 ore
Numero	Via	all'Ufficio di
Qualità del dispaccio	Indicazioni eventuali	L'Ufficiale incaricato

In queste tabelle nulla è da segnarsi da chi redige il dispaccio.

(Destinatario) *Comanda Supremo*

(Indirizzo) *Praga*
Ha ricevuto il dispaccio n° 1073.

(Testo) *Obbedisco.*

G. Garibaldi

LA FINE DELLE OPERAZIONI IN VALTELLINA

28 settembre: La Legione Valtellinese si scioglie a Sondrio.

Ufficiali della Legione Valtellinese :

- *da sinistra in piedi :*
Pedranzini, Panzi, Colombo, Beruto, Regazzoni, Bertolini, Balotto, Bonfadini e Parravicini
- *da sinistra seduti :*
Caimi, Guicciardi e Morelli.



TELEGRAMMA
DI PLAUSO
DI GARIBALDI
ALLA LEGIONE
VALTELLINESE

TELEGRAFI DELLO STATO



(MODELLO 35)
Art. 96 del Regolamento 6 Marzo 1864.

Ufficio di _____ 95. _____

Ufficio di destinazione Numero Qualità del dispaccio	Parole tassate N. delle quali in linguaggio ordinario N. Presentato il _____ ore Via _____	Spedito il _____ ore all'Ufficio di _____ L'Ufficiale incaricato _____
--	---	--

In queste tabelle nulla è da segnarsi da chi redige il dispaccio.

(Destinatario) *Colonnello Guicciardi* *Bormio*

(Testo)
*mi congratulo con Lei e con le sue truppe dei brillanti vantaggi ottenuti nel difendere il suolo patrio.
Auguro che tutti gli Italiani imitino i bravi Valtellinesi
vostro sempre* *G. Garibaldi*

PROFILI
DEI PRINCIPALI
VALTELLINESI
NEL RISORGIMENTO



I VALTELLINESI NEL RISORGIMENTO



La partecipazione dei patrioti valtellini al Risorgimento fu attiva e corale e riguardò tutte le classi sociali e lo stesso clero che, guidato dall'arciprete di Sondrio **Antonio Maffei**, fu qui, a differenza di altri, liberale e filo-unitario.

".....L'impegno patriottico dei valtellini, peraltro, non si limitò al solo territorio provinciale e al fronte dello Stelvio e del Tonale, ma si dispiegò sull'intero scenario nazionale con uomini come

Giovanni ed Emilio Visconti Venosta,

Luigi Torelli, Maurizio Quadrio e Ulisse Salis,

esponenti delle due anime del Risorgimento, quella liberal-moderata e quella democratico-mazziniana, che nei momenti decisivi si ritrovarono insieme nel comune obiettivo dell'Unità d'Italia.....

" da Franco Monteforte, "Il Risorgimento e la Valtellina"

ANTONIO MAFFEI

Antonio Maffei (Sondrio 10 giugno 1805, Sondrio 22 giugno 1891), dopo il ginnasio a Milano e l'Accademia di Belle Arti di Brera, studia teologia nel seminario di Lodi, indi insegna lettere a Saronno e Sondrio.

Nel 1850 viene eletto arciprete di Sondrio, ove trasla le reliquie dell'arciprete Nicolò Rusca (1563-1618), ritenuto un *patriota ante-litteram*, dal Santuario della Sassella alla Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio.

Nel 1871 si ritira a vita privata e scrive il
"Sommario delle vicende politiche della Valtellina
dal marzo 1848 a tutto il 1859"
sua testimonianza del Risorgimento Valtellinese.



ANTONIUS MAFFEI SONDRIENSIS
ARCHIPR. A. 1849 AD 1870
N. 10 GIUGNO 1805 M. 22 GIUGNO 1891



ANTONIO MAFFEI - 'SOMMARIO DELLE VICENDE POLITICHE DELLA VALTELLINA DAL MARZO 1848 AL 1859'

Una delle principali fonti storiche sulle vicende risorgimentali in Valtellina, documento di quell'orientamento liberal-moderato del clero di cui il Maffei fu in Valtellina il capofila riconosciuto, in aperto dissenso con l'orientamento generale della Chiesa, che del Risorgimento fu acerrima avversaria

Molti furono i preti delle più sperdute frazioni che sostennero il movimento patriottico. In molte chiese valtelinesi si benedirono le bandiere italiane dei volontari che partivano e si cantò il *Te Deum* dopo ogni vittoria.

Grazie a questo orientamento, il mondo contadino valtellinese non fu ostile come nel Meridione al moto risorgimentale, ma vi partecipò attivamente come dimostra il numero dei combattenti valtelinesi nelle guerre d'indipendenza, che si aggirò tra i quattro e i cinquemila uomini, quasi tutti volontari.

LUIGI TORELLI

Il conte Luigi Torelli (Villa di Tirano, 9 febbraio 1810 - Tirano, 14 novembre 1887) è stato un patriota e politico.

Allievo del Collegio Teresiano a Vienna, nel 1836 a Tirano organizza le cure per un'epidemia di colera.

Il 20 marzo 1848, issando una grande bandiera tricolore sulla Madonnina del Duomo di Milano, porta a conclusione le Cinque giornate.

Dal 1859 al 1861 è governatore della Valtellina, poi, col Regno d'Italia, prefetto a Sondrio, Bergamo, Palermo, Pisa e Venezia. Eletto senatore, è ministro dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Fondatore e promotore della Società per l'apertura del Canale di Suez.



LUIGI TORELLI (segue)



Targa ricordo
posta a Milano sul
palazzo d'angolo
fra Corso Venezia
e via dei Boschetti

EMILIO VISCONTI VENOSTA

Il marchese Emilio Visconti Venosta (Milano, 22 gennaio 1829 - Roma, 28 novembre 1914), proveniente da nobile famiglia originaria della Val Venosta e stabilitasi poi a Grosio, è stato un patriota, diplomatico e politico.

Discepolo di Mazzini, prende parte a tutte le cospirazioni anti-austriache fino alla sollevazione di Milano del 6 febbraio 1853, quando, dissentendo dalla visione mazziniana, aderisce alla corrente liberale-moderata.

Nel 1859, confiscato dei suoi beni e ricercato dalla polizia austriaca, si rifugia a Torino e, allo scoppio della 2° guerra d'indipendenza, è nominato da Cavour "Commissario del Re" nelle forze garibaldine (Cacciatori delle Alpi).



EMILIO VISCONTI VENOSTA (segue)

Eletto deputato nel 1860, accompagna Luigi Farini in missioni diplomatiche a Modena e Napoli ed è poi inviato a Londra e Parigi per ragguagliare i governi inglese e francese sulla situazione italiana.

Ministro degli Esteri nei governi Minghetti (1853), Ricasoli (1866) e Sella (1869)

Chiamato a condurre i delicati negoziati connessi con la guerra franco-prussiana (3a guerra d'indipendenza), l'occupazione di Roma e la fine del potere temporale del papa. Celebre la sua frase *"indipendenti sempre, isolati mai"*.

Prudenza e sagacia, insieme a una grande esperienza in politica estera, gli consentono di assicurare all'Italia la massima influenza possibile nelle questioni internazionali, guadagnandosi la stima unanime delle diplomazie e governi europei.

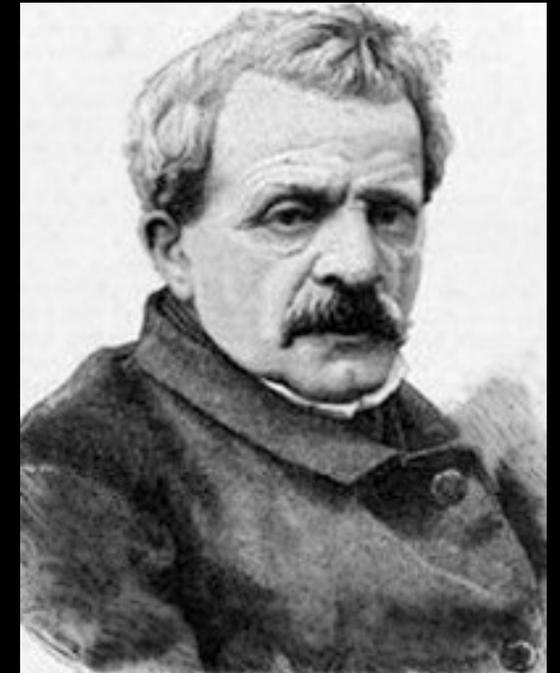
Come riconoscimento per i suoi meriti di servizio, è nominato nel 1901 *Cavaliere dell'Annunziata* da Vittorio Emanuele III.



MAURIZIO QUADRIO

Maurizio Quadrio (Chiavenna, 6 settembre 1800 - Roma, 13 febbraio 1876) è stato un patriota e giornalista

Proviene da una famiglia, trasferitasi nel XII secolo dalla Isola Comacina in Valtellina, che vanta una lunga e gloriosa storia, annoverando tra i propri avi Stefano Quadrio, condottiero del XV secolo, fedele ai Visconti di Milano e vincitore della battaglia di Delebio del novembre 1432 contro le truppe della Repubblica di Venezia.



Nel 1821 partecipa ai moti piemontesi, nel 1830 all'insurrezione polacca e nel 1848 è tra i promotori della rivoluzione in Valtellina, ove opera anche come commissario del governo provvisorio di Milano seguente alle Cinque Giornate.

Col ritorno degli austriaci a Milano emigra a Londra, Malta e Lugano dove entra in contatto con Giuseppe Mazzini, di cui condivide la visione politica. Tornato in Italia nel 1859, dirige i giornali "L'Unità Italiana" e "L'Emancipazione".

ULISSE SALIS

Il conte Giovanni Ulisse Salis (Tirano, 1819 - Esine, 1893) è stato un ingegnere e patriota di ideale mazziniano.

Sin da giovane si apre agli ideali rivoluzionari mazziniani, trafugando in Italia già dagli anni '30 dalla vicina Svizzera gli scritti di Mazzini e collaborando coi rivoluzionari nel 1848 per la riuscita delle Cinque giornate di Milano.

Caduto il governo provvisorio di Milano, viene inviato sullo Stelvio nel disperato tentativo di difendere il passo per impedire agli austriaci di ricevere rinforzi.

Catturato nel 1853, viene processato e condannato alla fortezza, dapprima nelle carceri di Mantova e poi in Tirolo, nella Fortezza di Kufstein.



ULISSE SALIS (segue)

Liberato, nel 1859 torna a Tirano dove accoglie trionfalmente Vittorio Emanuele II offrendogli un cannone strappato agli austriaci nel 1848.

Con l'unità d'Italia dal 1863 si trasferisce a Milano ove diviene ingegnere capo del Comune.

Va ricordato che Ulisse, nato nel Palazzo Salis di Tirano (come attestato da questa lapide), era membro di una nobile famiglia grigionese che sin dal XVII sec. aveva operato nella amministrazione della valle.



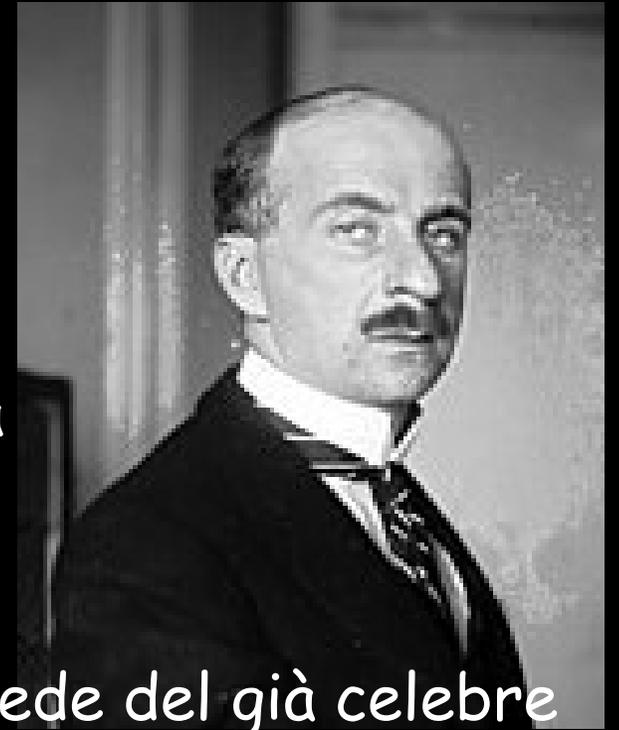
GIOVANNI VISCONTI VENOSTA

Fratello minore del più celebre Emilio , Giovanni (Milano, 4 settembre 1831 - Milano, 1° ottobre 1906), è stato un patriota e scrittore.

Allievo, insieme al fratello, di Cesare Correnti, pubblicista e uomo politico, venendo in contatto con i libri di Berchet e Mazzini.

Nel 1850 il fratello Emilio lo introduce in via Bigli, nuova sede del già celebre salotto della contessa Clara Maffei, ove prevale l'idea del progetto cavouriano di un risorgimento guidato dal Piemonte.

Troppo giovane per partecipare attivamente alle Cinque Giornate di Milano, ne riporta le emozioni nel suo libro *"Ricordi di Gioventù - Cose vedute o sapute"* pubblicato nel 1904.



GIOVANNI VISCONTI VENOSTA (segue)

Nel 1859, Emilio e Giovanni Visconti-Venosta, sospettati di cospirazione, sono costretti a rifugiarsi in Piemonte.

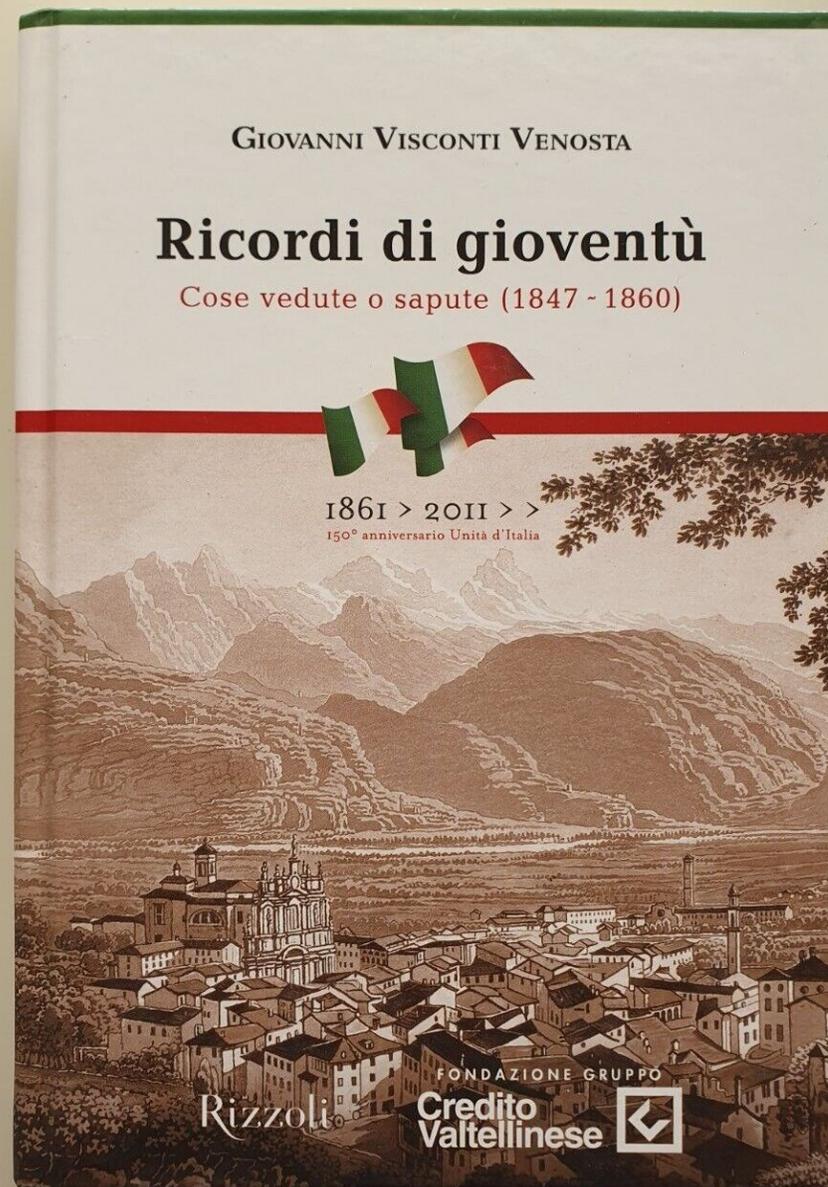
A Torino, Giovanni ricomincia a frequentare casa Correnti, ivi esule già da tempo, ove incontra Garibaldi e Cavour, che lo nomina segretario della Commissione Consultiva per la Lombardia.

Qualche mese dopo Giovanni, tornato in Valtellina con l'incarico di "Commissario regio" per l'insurrezione popolare locale, si distingue per la sua abilità diplomatica nel contemperare le idee di Cavour a quelle di Garibaldi.

Con l'Unità d'Italia, Giovanni ricopre importanti cariche : Socio fondatore della Società storica lombarda, Commissario per i monumenti di Sondrio, Presidente del Museo del Risorgimento, Consigliere d'amministrazione della Società per lo Sviluppo delle Imprese elettriche, Vicepresidente della Società telefonica dell'Alta Italia, ecc.....

Scriva molti articoli su riviste (Crepuscolo, Perseveranza), novelle, i "Ricordi di Gioventù" e la celebre poesia "La Partenza del Crociato" ovv. 'Il Prode Anselmo'.

Chiudiamo questa presentazione
con un ricordo di quegli anni
risorgimentali tratto da
"Ricordi di gioventù 1847-1860"
di Giovanni Visconti Venosta
(edizioni Rizzoli)



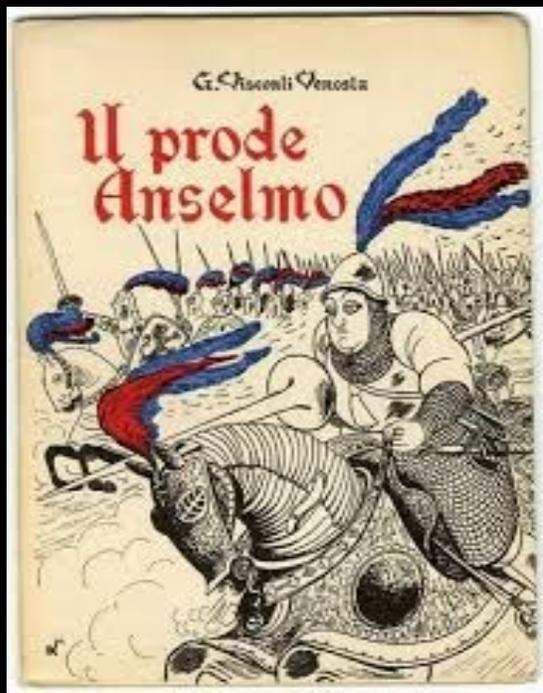
Eravamo vicini alla riapertura delle scuole, e un giorno (autunno 1856, NdR) una buona donna, che abitava presso la nostra casa di Tirano, venne da me conducendo un suo figliuolo che era scolare di ginnasio, credo a Como. La madre mi disse che quel suo figliuolo era tutto mortificato, perché non gli era riuscito di fare uno dei compiti autunnali datigli dal professore: veramente lo aveva principiato, ma non aveva saputo andare innanzi.

Il ragazzo quasi piangeva, e io, lasciandomi intenerire, mi offersi di finirgli quel disgraziato compito. Trattavasi d'una poesia, il cui argomento, scelto tra i molti che correvano per le scuole a quei tempi, era : La partenza del Crociato per la Palestina.

Lo scolaretto aveva cominciata la sua poesia così:

*Passa un giorno, passa l'altro / Mai non torna il nostro Anselmo /
Perché egli era molto scaltro / Andò in guerra e mise l'elmo.....*

Qui s'era fermato. Nel leggere quei versi mi balenò una tentazione cattiva, ma irresistibile; dissi alla madre e al figlio che ritornassero il giorno dopo, e che la poesia l'avrei finita io. Corsi nel mio studio, ripetei quei quattro versi declamandoli, e il seguito venne da sé.



*La sua bella che abbracciollo
Gli diè un bacio e disse: Va!
E poneagli ad armacollo
La fiaschetta del mistrà.*

*Poi, donatogli un anello
Sacro pegno di sua fé,
Gli metteva nel fardello
Fin le pezze per i piè.*

*Fu alle nove di mattina
Che l'Anselmo uscia bel, bel,
Per andar in Palestina
A conquire l'Avel.*

*Passa un giorno, passa l'altro
Mai non torna il prode Anselmo,
Perché egli era molto scaltro
Andò in guerra e mise l'elmo...*

*Mise l'elmo sulla testa
Per non farsi troppo mal
E partì la lancia in resta
A cavallo d'un caval..*

*Né per vie ferrate andava
Come in oggi col vapor,
A quei tempi si ferrava
Non la via ma il viaggiator,*

*La cravatta in fer battuto
E in ottone avea il gilé,
Ei viaggiava, è ver, seduto
Ma il cavallo andava a piè,*

*Da quel dì non fe' che andare.
Andar sempre, andare, andar...
Quando a pié d'un casolare
Vide un lago, ed era il mar!*

*Sospettollo... e impensierito
Saviamente si fermò.
Poi chinossi, e con un dito
A buon conto l'assaggiò.*

*Come fu sul bastimento,
Ben gli venne il mal di mar
Ma l'Anselmo in un momento
Mise fuori il desinar.*

*La città di Costantino
nello scorgerlo tremò
brandir volle il bicchierino
ma il Corano lo vietò.*

*Il Sultano in tal frangente
Mandò il palo ad aguzzar,
Ma l'Anselmo previdente
Fin le brache avea d'acciar.*

*Pipe, sciabole, tappeti,
Mezze lune, jatagan
Odalische, minareti
Già imballati avea il Sultan.*

*Quando presso ai Salamini
Sete ria incominciò,
E l'Anselmo coi più fini
Prese l'elmo, e a bere andò.*

*Ma nell'elmo, il crederete?
C'era in fondo un forellin
E in tre dì morì di sete
Senza accorgersi il tapin.*

*Passa un giorno, passa l'altro,
Mai non torna il guerrier
Perch'egli era molto scaltro
Andò in guerra col cimier.*

*Col cimiero sulla testa.
Ma sul fondo non guardò
E così gli avvenne questa
Che mai più non ritornò.*





FINE

